

Processo breve Il capogruppo centrista in commissione giustizia Rao «Il governo dovrà confrontarsi con noi»

Casini canta vittoria “Quelli del voto subito sono stati sconfitti”

L'affondo del leader Udc contro l'asse Bossi-Tremonti



Una vita al centro

Il leader dell'Udc Pier Ferdinando Casini, 54 anni, ha iniziato la carriera politica nella Dc nel 1980. Nel 1993 esce dal partito in contrasto con la linea di Martinazzoli e fonda con Mastella il Ccd (favorevole all'alleanza con la destra). Nel 2002 dà vita all'Udc

CARLO BERTINI
ROMA

T più contenti sono quelli come Enzo Carra, trasmigrati pochi

mesi fa armi e bagagli dal Pd allo Scudocrociato: «Ci siamo tol-



L ti un peso dallo stomaco. Da un mese ogni mattina mi svegliavo con il patema d'animo che l'Udc da un momento all'altro sarebbe entrato nel governo con Berlusconi». I più paludati sono quelli con ruoli apicali, come il segretario Lorenzo Cesa, che dopo aver lanciato un segnale di avvertimento in mattinata, della serie «non ci interessa la logica di aggiungi un posto a tavola», alle sei della sera intona un de profundis che suona come un sospiro di sollievo: «Finalmente è calato il sipario sul teatrino di agosto alimentato dalle convulsioni del Pdl». Quindi, meno male che «è stata accantonata la scorciatoia delle elezioni anticipate, vera e propria fuga dalle responsabilità di governo». Una scorciatoia che, non è Cesa ad ammetterlo, ma Carra sì, «ci avrebbe costretto a misurarci con tutta una serie di varianti sul cosa fare, tra governi tecnici e via dicendo...».

I più sferzanti sono quelli come Rocco Buttiglione che dopo aver risposto in questi giorni colpo su colpo agli insulti di Bossi contro gli ex Dc, ora lo sfida «ad andare avanti anche senza di noi se ne è capace». Smentendo che vi siano accordi tra Berlusconi e Casini, in quanto «non c'è nessuna trattativa, ma solo l'emergere di alcune sintonie con le componenti più ragionevoli del Pdl».

E il grande corteggiato, Pier Ferdinando Casini, ragionando con i suoi, stila dunque un bollettino di «vittoria su tutti i fronti». Tanto per cominciare «Bossi e Tremonti hanno perso la partita delle elezioni subito». E già questo per il leader dell'Udc è un primo risultato non da poco nei confronti di chi ha usato ogni arma ai danni dei centristi, agendo più o meno allo scoperto, a seconda dei ruoli. Poi la seconda considerazione, non di minore importanza, è che «viene tolto dal tavolo un pressing insidioso come quello di entrare nella maggioranza di governo». È vero, come spiega il capogruppo in commissione Giustizia, Roberto Rao, braccio destro di Casini, «che non saremmo mai entrati al governo insieme alla Lega e il duro scambio con Bossi in questi giorni è la conferma della nostra incompatibilità». Ma comunque sia, uscire dalla morsa di una tenaglia così potente elimina un rischio di logoramento, anche se è evidente a tutto lo stato maggiore dell'Udc quale sia ora la posta in gioco. A dirlo chiaro e tondo ci pensa il capofila dei cattolici del Pd, Beppe Fioroni:

«Berlusconi ha convinto Bossi a congelare tutto per lasciare il cerino della rottura in mano a Fini, ma è ovvio che per Casini con questo passaggio si sono chiuse le porte del centrodestra. E ciò non può che essere un bene per chi nel Pd lavora a costruire nel tempo una nuova coalizione che vinca e poi riesca a governare».

Che poi questo lavoro passi per una infinita serie di variabili è altra cosa, ma certo i margini di manovra per l'Udc ora si allargano a destra e a sinistra. «In Parlamento - fa notare Rao - ora conteremo di più ed è chiaro che

GLI EX DEL PARTITO DEMOCRATICO

Enzo Carra: «Mi svegliavo ogni giorno col patema che saremmo passati con Berlusconi»

Berlusconi sia interessato ad ampliare il terreno delle possibili convergenze con noi. Finora in due anni il governo ha fatto poco o nulla e, tolto l'alibi del voto subito, deve andare avanti mettendo sul tappeto dei punti più digeribili, tipo il quoziente familiare. Anche sulla giustizia e il processo breve dovrà confrontarsi con noi e i finiani: se procederà in modo più ragionevole sarà un altro buon risultato aver fatto cambiare segno all'azione dell'esecutivo. Sul processo breve, il vero nodo su cui può crollare qualunque tregua, se la linea dei finiani sarà quella annunciata dal senatore Valditara, via libera caso mai «a un salvacondotto giudiziario solo per il premier e non per i ministri», sarà difficile che l'Udc possa aprire di più la porta. «Non potremo mai scavalcare a destra Fini su una questione di tale portata», ammettono i centristi, ben sapendo che su questa trincea avranno i fucili del Pd puntati contro.